

*In prossimità della Festa di Santa Fermina, Patrona di Civitavecchia, che si celebrerà il 28 aprile, riportiamo la prima parte di una ricerca storica, a cura del dott. Enrico Ciancarini, sugli oratori messi in scena in onore di questa giovane Santa.*



Gli oratori di Santa Fermina:  
quando nacque la passione musicale e teatrale dei civitavecchiesi

L'occasione dei festeggiamenti in onore di Santa Fermina, ha sempre permesso ai civitavecchiesi di divertirsi con spettacoli popolari (lancio delle anatre, corsa delle feluche, giostra di anelli e teste) e con esibizioni musicali e teatrali di ottimo livello.

Ne sono testimonianza i numerosi "Oratori" che dall'inizio del Settecento furono messi in scena in città. Che cosa sono gli oratori ce lo spiega il padre domenicano Labat, ospite dal 1710 al 1716 del convento di S. Maria: "Si chiama Oratorio un soggetto pio, trattato pressappoco come si trattano i soggetti profani nelle Opere; tranne che qui non ci sono né danze, né rappresentazioni, né macchine, tutto consiste in un recitativo". Questi oratori erano rappresentati nella "grande sala del palazzo della Comunità".

Il primo che abbiamo rintracciato è quello messo in scena nel 1705 e non è intitolato alla nostra Patrona ma a "La Conversione di S. Agostino" ed è dedicato ai visconti della città. L'anno dopo l'oratorio fu intitolato "La fermezza trionfante nel martirio di S. Ferma vergine e martire romana" con musiche di Pietro Franchi. Era dedicato al cardinale Pamphili. Le cronache ci dicono che la festa di S. Ferma riuscì "molto vaga" per la "famosa musica" arrivata da Roma con le migliori voci e strumenti che eseguirono un "famoso oratorio in onore della Santa", a cui seguirono corse di barberi e di barche.

Nei successivi titoli troviamo esaltate le virtù eroiche della giovane martire: "la costanza trionfante" (1707) e "il trionfo della fede" (1708),

Labat arriva a Civitavecchia nel gennaio del 1710. Non conosciamo il titolo dell'oratorio di quell'anno, mentre nel 1711 la rappresentazione sacra aveva il semplice titolo di "Il martirio di S. Fermina Vergine protettrice di Civitavecchia" ed era dedicato al vescovo di Viterbo, il cardinale Santacroce. Riportiamo il giudizio del padre domenicano su questi oratori:

"Gli intenditori lodarono molto i versi e la musica. Il soggetto non poteva essere più bello né più ricco poiché era la vita, il martirio e i miracoli di Santa Ferma. E' vero che il Poeta si era

sbrigliato e aveva approfittato del suo privilegio e oltre, ma tutto andò a vantaggio della Festa pubblica e dei Forestieri che venivano a prendervi parte. Il Tribunale dell'Inquisizione sapeva in queste occasioni adattarsi ai bisogni, all'inclinazione e al costume.” (Traduzione di Francesco Correnti e Giovanni Insolera, *I viaggi del padre Labat dalle Antille a Civitavecchia. 1693-1716*, Roma, 1995, p. 286).

Nei meandri di internet, ai lati di una ricerca sul Settecento civitavecchiese e del suo protagonista, il dottor Gaetano Torraca, ho rintracciato tre di questi oratori dedicati alla Santa patrona di Civitavecchia e su questi vorrei soffermarmi.

Il primo reca sulla copertina, qui riprodotta, questo titolo “S. Ferma Oratorio a cinque voci da cantarsi in Civita-Vecchia; posto in musica dal sig. Antonio Caldara. Dedicato all'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe, il signor cardinale Giorgio Spinola, del titolo di S. Agnese, Segretario di Stato della Santità di Nostro Sig. In Roma MDCCXXIII. Nella stamperia del Chracas, presso S. Marco al Corso. Con licenza de' Superiori.” Il tutto arricchito da una piccola, ma graziosa, immagine della santa definita “S. Firma Protetrix”. A pagina quattro scopriamo che gli “interlocutori” (interpreti) sono tutti uomini: S. Ferma è interpretata da Carlo Discreti cantore della Cappella Pontificia, sua madre dal signor Silvi. Altri due cantori pontifici, Ferrarini e Unioni, interpretano l'angelo e il Megetio Tiranno. Ultimo interprete è il sig. Gallicani che è il ministro.

Ma la cosa più interessante è l'autore delle musiche: il veneziano Antonio Caldara (1670-1736), famoso musicista che ben presto si trasferì a Vienna, alle dipendenze dell'imperatore. Fra l'altro scrisse 38 oratori. Su di lui possiamo leggere che “fu una delle personalità di maggior rilievo dell'epoca preclassica a Vienna”. Ed “esercitò infatti una profonda influenza su Bach e Telemann, e, indirettamente, su Mozart e Haydin, come pure sulla scuola di Mannheim”.

Due parole anche sul cardinale Giorgio Spinola, genovese, che iniziò la sua brillante carriera politica e diplomatica a Civitavecchia come governatore nel 1696. Lo conobbe anche Labat.

Il secondo oratorio di cui abbiamo rintracciato copia è del 1730 e si intitola “Il martirio di S. Ferma vergine, e martire romana. Protettrice della Città di Civitavecchia. Oratorio a quattro voci di G.B.F. posto in musica dal sig. Pietro Auletta” dedicato al cardinale Giuseppe Imperiali, potente membro della corte papale, protettore della nostra città e buon amico del Labat.

Dietro la sigla G.B.F: si cela il poeta Giovan Battista Forlini. Il campano Pietro Auletta (1698-1771) è un altro volto noto della musica settecentesca anche se la maggior parte della sua produzione è andata perduta.

Ultimo oratorio scovato è quello del 1748 che ha una preziosa caratteristica: è scritto dal civitavecchiese Gian Battista Vidau “agente di Civita-Vecchia in Roma” e musicato da Gian Battista Casale “Accademico Filarmonico, e Maestro di Cappella della Basilica Lateranense.” Il titolo è “S. Fermina Oratorio Sagro – Drammatico da cantarsi la sera festiva di detta Santa Tutelare di Civita-Vecchia Dedicato al Degnissimo Cavaliere Fr. Francesco Origo Dell'Ordine di Gerusalemme, e Castellano Vegliantissimo di quella Fortezza”. Stampato nella famosa tipografia romana di Giovanni Zempel, porta la firma dei visconti Gianantonio Vidau e Francesco Biamonti, dei camerlenghi Camillo Spadoni e Nicola Bandini. Gianantonio è il padre di Gian Battista Vidau. Entrambi furono consoli di Francia e visconti della città. Gian Battista si diletta di poesia e lo troviamo socio dell'Accademia degli Aborigeni, dove era iscritto anche Gaetano Torraca ed altri civitavecchiesi.

Anche il Casale è annoverato fra i maggiori musicisti del Settecento soprattutto per i suoi oratori.

Nel Settecento, i Civitavecchiesi poterono affinare il loro orecchio con della buona musica scritta da alcuni dei migliori professionisti dell'epoca. Per decenni gli Oratori di Santa Fermina furono un'ottima occasione, forse una delle poche, per i nostri avi di divertirsi e nello stesso tempo di confrontarsi con le novità musicali e drammaturgiche che la musica settecentesca offriva. Ci piace pensare che l'amore per la musica e per il teatro, ancora così vivo nella nostra città, nasca proprio in quelle lontane rappresentazioni tenute nella grande

sala comunitaria. Oggi abbiamo in città numerose ed apprezzate corali e filodrammatiche che proseguono nella tradizione e chissà che, un giorno, qualcuna di esse abbia il coraggio e la pazienza di mettere in scena uno di questi oratori per farci rivivere le stesse emozioni e la stessa semplice e salda fede nella nostra patrona, Santa Fermina.

Enrico Ciancarini, presidente della Società Storica Civitavecchiese.